

A Lahore migliaia di agenti sbarrano le strade intorno alla residenza della dirigente democratica

Un corteo d'auto cercherà di dirigersi lungo un percorso di trecento chilometri fino a Islamabad

Pakistan, è rottura tra Benazir e Musharraf

La leader dell'opposizione annuncia la fine dei negoziati con il presidente pachistano
Il governo vieta la «lunga marcia» indetta da Bhutto bloccata di nuovo in casa

di Gabriel Bertinotto

BENAZIR BHUTTO ROMPE con Musharraf. «Non ci saranno più negoziati, ho cambiato politica», annuncia la leader del Partito popolare pachistano (Ppp) da Lahore, dove oggi è fissato il raduno degli oppositori per la «lunga marcia» automobilistica su Isla-

mabad. Sempre che la manifestazione abbia davvero luogo, il che non è affatto sicuro visto che ieri sera migliaia di poliziotti hanno preso posizione in città proprio per impedire che il corteo si formasse. Bloccate soprattutto le strade intorno all'edificio in cui si trovava la Bhutto.

Gli sbarramenti, secondo la versione ufficiale, sono stati eretti, per garantire l'incolumità di Benazir. È la stessa giustificazione accampata la settimana scorsa, quando la dirigente democratica fu costretta per un giorno agli arresti domiciliari nella capitale Islamabad. Il provvedimento era stato emesso per una durata di un mese, ma fu revocato entro le ventiquattr'ore.

Un ordine simile, emesso ieri notte, prevede gli arresti domiciliari per una settimana. «Abbiamo inviato la notifica del provvedimento all'interno dell'abitazione -ha affermato a tarda ora il capo della polizia di Lahore, Aftab Cheema- ma non abbiamo ancor avuto risposta». Le autorità hanno spiegato che l'arresto serviva a proteggere Benazir dai pericoli di attentati suicidi come quello che il 18 ottobre a Karachi provocò la morte di 139 persone. L'unica cosa certa è la volontà di impedirle di mettersi alla testa dei dimostranti.

Qualunque cosa accada, il Pakistan vivrà oggi una giornata di enorme tensione. Se la colonna di veicoli riuscisse ad avviarsi lungo i quasi trecento chilometri del percorso che porta fino alla capitale, il potere assoluto di Musharraf subirebbe un colpo durissimo. Se la protesta abortisse, le prospettive di una via d'uscita democratica dalla crisi sarebbero indebolite. Ma in nessuno dei due casi sarebbe scontata la vittoria dell'uno o dell'altro schieramento. Rimarrebbero ancora margini di trattativa e di ricomposizione pacifica dei contrasti. L'unica eventualità che rischie-

rebbe di far precipitare il Paese nel caos, rendendo imprevedibile qualunque successivo sviluppo, è quella dello scontro violento tra forze di sicurezza e manifestanti. Al momento in cui scriviamo, non è affatto chiaro fino a che punto le due parti in lotta siano disposte a spingersi. Le dichiarazioni pub-

bliche non lasciano presagire alcuna propensione a cedere degli uni e degli altri. Durante la visita alla tomba del poeta Mohammad Iqbal, al mattino, la Bhutto ha affermato di essere «consapevole del pericolo, ma in che altro modo possiamo salvare il Paese»? «Lanciamo un appello a tutti -ha conti-

nuato-, anche donne e bambini, anche quelli dell'altra parte, affinché si uniscano alla protesta». Non meno chiaro il monito del governo. «Raduni e manifestazioni sono proibiti, non sono autorizzati -ha dichiarato il vice ministro dell'Informazione Tariq Azim Khan-. Non sarà

consentita alcuna violazione della legge, non ci sarà alcuna lunga marcia». Tariq Azim ha ricordato che è in vigore lo stato d'emergenza, ed ogni pubblico assembramento è vietato. La preoccupazione della comunità internazionale per la situazione pachistana è stata espres-

sa ieri dal segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon: «Io spero che il governo pachistano faccia di più» che indire elezioni, come Musharraf ha promesso l'altro giorno. Ban ha chiesto tra l'altro «la fine delle misure di emergenza e la liberazione dei leader politici detenuti».



La leader dell'opposizione Benazir Bhutto salutata da donne al suo arrivo a Lahore. Foto di Wally Santana/Agf

PAKISTAN Avocate, hanno fondato un'associazione per la difesa dei diritti. La prima è agli arresti domiciliari, la seconda salvata da una missione all'estero.

Asma e Hina, due sorelle che sfidano il generale

In comune hanno tutto: la professione forense, l'impegno in difesa dei diritti umani, le minacce subite e i tentativi di omicidio cui sono state sottoposte. Oggi Asma e Hina sono divise solo dal destino, che ha colto Asma in patria e Hina all'estero nel giorno in cui Musharraf dichiarava lo stato d'emergenza ed emetteva mandati di arresto per migliaia di oppositori politici e personalità della società civile. Compresa le due sorelle Jilani. Hina era all'estero per una delle missioni affidate dall'Onu come rappresentante speciale di Ban Ki-moon per i diritti umani. Asma, presidente della Commissione pachistana per i diritti umani, era a casa sua, a Lahore, e lì si trova confinata

tuttora. Dalla abitazione-prigione di Lahore, Asma è riuscita a trasmettere un appello al mondo in favore degli uomini e donne di legge detenuti in Pakistan: «Ho la fortuna di essere agli arresti domiciliari mentre i miei colleghi soffrono. Il governo Musharraf ha dichiarato la legge marziale per regolare i conti con avvocati e magistrati. Un gran numero di giudici dei tribunali maggiori sono agli arresti. Migliaia di avvocati vengono imprigionati, picchiati, torturati». Da Londra, Hina si è rivolta alla folla sabato durante una manifestazione contro l'autogolpe del generale-presidente: «Vogliamo mostrare a tutti che ogni settore della società pach-

istana d'ora in poi si oppone a Musharraf». La passione civile Asma e Hina ce l'hanno nel sangue, ereditata da genitori impavidi, che osarono sfidare una dopo l'altra tutte le dittature militari succedutesi nel Paese. Il padre, ex-colonnello, abbandonò l'esercito e pagò con numerosi anni di carcere l'impegno politico per la democrazia. La madre, subita la confisca delle terre di famiglia come ritorsione per l'anticomunismo del marito, ebbe la forza di trasformarsi in imprenditrice tessile in un'epoca in cui, il 1967, ciò significava ancora più di oggi infrangere il cliché femminile dell'inerzia sottomessa. Asma e Hina sono cresciute «con la

polizia nel giardino di casa», ricorda un'amica d'infanzia. Cosa sia la prepotenza e l'intolleranza l'hanno sperimentato in tenera età attraverso i mille soprusi patiti da papà e mamma. Ed assieme le sorelle Jilani hanno maturato il desiderio e la determinazione di ribellarsi. Il primo studio legale interamente al femminile in Pakistan nacque nel 1980 grazie a loro. E fu nello stesso anno che Asma e Hina fondarono il Waf (Forum d'azione delle donne), protagonista negli anni a seguire di molte battaglie contro il pregiudizio culturale e la discriminazione giuridica sessista. Fece scandalo la coraggiosa manifestazione di strada a sostegno di Safia Bibi, una povera ragazza cie-

ca, vittima di uno stupro di gruppo, che era stata messa in galera per adulterio. Sempre in coppia nel 1986 crearono un centro di assistenza legale gratuita per gli indigenti, e con altri diedero vita alla Commissione per i diritti umani. Con incredibile tenacia sono giunte sino ad essere entrambe accolte nel 1992 come avvocate presso la Corte suprema. Non è stato un cammino facile. Costellato al contrario da arresti, minacce, ingiurie. I tentativi di omicidio, solo per restare all'era Musharraf, sono stati almeno due. Nel 1999 cinque uomini armati hanno fatto irruzione a casa di Asma, che fortunatamente era fuori. Nel 2004 un poliziotto fu bloccato

mentre tentava di avvicinarsi armato di pugnale. Loro al pericolo hanno fatto l'abitudine. Sono i custodi dell'ingiustizia e dell'intolleranza che non si rassegnano e cercano di eliminarle o metterle fuori gioco. Non possono accettare che Asma e Hina difendano indifferentemente cristiani e musulmani quando sono vittima di violenze o leggi che autorizzano le pene corporali. O che proteggano donne bersaglio di persecuzioni familiari. O che indagano sui detenuti desaparecidos. Ricordano Shirin Ebadi, eroina della resistenza al regime integralista iraniano. L'unica differenza è che a loro il premio Nobel per la pace non l'hanno ancora dato. **gab.**

Disastro nel mar Nero, sulle spiagge marinai morti e petrolio

Recuperati tre corpi, ancora dispersi altri 20 uomini delle navi affondate domenica scorsa. Il Wwf: «La marea di gasolio ha già ucciso 30.000 uccelli»

di Marina Mastroiua

Le operazioni di soccorso vanno a rilento. Le previsioni meteo annunciano una nuova tempesta in arrivo e le autorità russe hanno ridotto il numero di navi ed elicotteri inviati nell'area dove domenica scorsa una petroliera si è spezzata e quattro navi cargo con un carico potenzialmente tossico sono affondate nello stretto di Kerch, tra il mar Nero e il mare di Azov. Tre cadaveri sono stati recuperati sulle spiagge di Tuzla e altri venti marinai risultano dispersi: cinque lavoravano sulle navi russe disastrose, altri 15 erano a bordo di un cargo georgiano affondato a causa della

stessa tempesta a largo di Sebastopoli. Le speranze di trovarli ancora vivi scemano di ora in ora. Una spessa striscia di gasolio e lunga 12 chilometri ha già raggiunto la costa russa, i venti per il momento sembrano aver risparmiato l'Ucraina. Secondo il Wwf sarebbero già 30.000 gli uccelli migratori vittime del disastro. La petroliera spezzata in due dalla forza dei venti e da onde alte oltre cinque metri, la Volgoneft 139, avrebbe perso in mare circa la metà delle 4700 tonnellate di greggio che trasportava. Ma l'annuncio di una nuova tempesta ieri ha costretto a sospendere le



operazioni di recupero del gasolio ancora nella stiva. Le autorità portuali di Novorossisk, secondo porto russo per importanza, hanno vietato alle petroliere di attraccare per timore di nuovi disastri.

Anche la tempesta di domenica scorsa era stata annunciata, le autorità russe annunciano un'inchiesta per accertare se i capitani delle navi coinvolte abbiano deliberatamente ignorato l'allerta. Il presidente russo Vladimir Putin ha inviato sul posto il premier Viktor Zubkov per verificare la situazione. La Volgoneft 139, al momento del disastro, era ancorata al largo. «L'incidente è una conseguenza naturale quando navi costruite per i fiumi vengono fatte navigare in mare», ha denunciato Alexey Knizhnikov, responsabile del Programma Petrolio e gas del Wwf Russia. «Le navi da mare, infatti, non possono entra-

re nei fiumi Don e Volga a causa della scarsa portata d'acqua, e nello Stretto di Kerch trasferiscono i loro carichi su navi da fiume -ha spiegato-. Queste ultime, però, non sono in grado di sostenere la forza delle tempeste marine». Centinaia di volontari sono al lavoro per rimuovere la spessa coltre di gasolio arrivata sulle spiagge russe. Una quantità maggiore rischia però di precipitare sul fondo del mare - in quel tratto profondo appena una decina di metri - a causa delle basse temperature: un disastro che si somma al disastro di un bacino chiuso, in particolare il mar d'Azov inquinato da sostanze radioattive e metalli pesanti convogliati dai

grandi fiumi. Tonnellate di pesce in decomposizione, tra le quali specie geneticamente modificate, stanno diventando fenomeni frequenti. La salinità dell'acqua è salita del 3%. Per gli ecologisti bisognerebbe vietare la pesca commerciale per almeno 20 anni, ridurre di metà i trasporti marittimi industriali e bandire qualsiasi esplorazione di gas e petrolio per evitare che il mar d'Azov diventi un altro mar Morto. Il primo ministro ucraino Viktor Yanukovich ha sollecitato misure più severe per prevenire nuovi disastri, quali l'obbligo di utilizzo di petroliere con doppio scafo come già avviene sul Bosforo.

STATI UNITI Visita del Papa in campagna elettorale

WASHINGTON Benedetto XVI sbarcherà per la prima volta da Papa negli Usa nel pieno della campagna elettorale americana, per una visita che potrebbe avere risvolti sulla corsa alla Casa Bianca. Il Papa sarà negli Usa dal 15 al 20 aprile, celebrando così tra Washington e New York sia il proprio 81mo compleanno, sia il terzo anniversario della sua elezione al soglio pontificio, avvenuta il 19 aprile 2005. Ma è un'altra elezione, quella del prossimo presidente degli Usa, che rischia di diventare lo sfondo della visita papale, annunciata ufficialmente a Baltimore.